

Il Consorzio della Barbera tutela anche una dozzina di eccellenze dell'enologia piemontese: dallo storico Grignolino al rampante Ruché **È l'astigiano la terra promessa per le piccole grandi doc**

LA STORIA

FRANCO BINELLO
ALBUGNANO (ASTI)

È un viaggio che non può (non dovrebbe) mancare, nell'itinerario di un vero enoturista. Anche perché, a differenza di altri territori, può essere portato a termine anche in una sola giornata, o più comodamente in un week end. L'Astigiano, tra Monferrato e Langa, propone la suggestione di un percorso collinare tra una dozzina di «piccole» doc e docg, senza contare naturalmente i «colossi» Barbera e Asti (spumante e Moscato). Un viaggio di neanche 100 chilometri, tra i due poli di una provincia che ha (guarda caso) la conforma-

2 ettari

Il record del Loazzolo, sui colli di Langa, dove nasce un favoloso Moscato passito

zione di un grappolo d'uva. Dal Nord (Albugnano 549, la quota di collocazione dei vigneti che si affacciano fin sulla collina torinese e con cui si produce il Nebbiolo astigiano: 40-50 mila bottiglie per ora, in poco più di una trentina di ettari), terra anche di Freisa e Malvasia, fino ad arrivare a Loazzolo, altra «vetta» astigiana, stavolta tra Langa e Val Bormida, sopra Canelli, dove si produce la più piccola doc d'Italia,

40 mila

Le bottiglie dell'Albugnano 549, il Nebbiolo coltivato nel Nord dell'Astigiano

un Moscato passito da prenotare visto che la produzione è ristretta a qualche migliaio di bottiglie e le viti si coltivano su terrazzamenti impervi di un paio di ettari. E attraverso questo immaginario percorso per quelli che adesso (con un termine più alla moda) si chiamano «wine lover» si possono fare soste e deviazioni tra il Monferrato astigiano-moncalvese e casalese a gustare lo storico Grignolino (ha la patria ricono-

sciuta a Portacomaro, il paese degli avi di papa Francesco, a cui è stata dedicata anche una vigna, di Grignolino, ovviamente) o tral e zolle dei vigneti del vicino Ruché di Castagnole Monferrato, riscoperto negli Anni '80 dal parroco Giacomo Cauda e dall'allora sindaco Lidia Bianco) o verso il Roero astigiano, nelle Terre Alfieri dove si producono Arneis e Nebbioli straordinari. O ancora più a Sud, col «Nizza», diventato la bandiera della Grande Barbera. Ma pochi sanno che dietro a questo culto ritrovato dei «vitigni autoc-toni» c'è un illuminato e meticoloso lavoro di promozione svolto dal Consorzio di tutela guidato da Filippo Mobrìci (rappresenta circa 350 aziende e un totale di 65-70 milioni di bottiglie). «Abbiamo ridato dignità e valore a produzioni che in alcuni casi restano di nicchia, ma sono diventate l'emblema, la bandiera dei nostri paesi» assicura Mobrìci. E il 2020 riserverà molte sorprese e tanti nuovi eventi per i sempre più numerosi turisti del vino che si avventurano sui sentieri delle vigne tra Monferrato e Langa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUMOR



1. Filippo Mobrìci, presidente del Consorzio di tutela che rappresenta circa 350 aziende 2 Le vigne del «Loazzolo»